

**PROCURATORE CONI**

**Aiello: «Solo la sanzione sportiva è un deterrente per combatterlo»**

C'è anche Giacomo Aiello tra i relatori del convegno sul doping. Il procuratore antidoping del Coni ha analizzato dal punto di vista giuridico la legge 376 del 2000, ribadendo che si tratta di un disposto pieno di «buchi e inefficienze». Pertanto è necessaria «la collaborazione tra autorità giudiziaria ordinaria e inquirenti sportivi», anzi «solo la certezza della sanzione sportiva è un deterrente contro l'assunzione di sostanze dopanti». Lo stesso dotto Aiello, insieme all'onorevole Pescante, ha poi

sottolineato che in campo internazionale manca uniformità e chiarezza nella lotta al doping. Al mondo ci sono appena 15 laboratori di analisi, in Africa e Asia tre in tutto, all'appello mancano del tutto gli Usa, il Canada e il Regno Unito dove c'è un regime di liberalizzazione. I detective in camice bianco fanno fatica a tenere il passo della scienza dell'illecito, che apre sempre nuove frontiere e introduce continue contromisure ai controlli e alle analisi: per questo si confida molto nella Wada, l'agenzia mondiale appena creata. E nel marzo 2003 a Losanna verrà discusso il codice antidoping che dovrà essere sottoscritto da tutte le federazioni, pena l'esclusione da Atene 2004.



**ILTECNICO "DETECTIVE"**

**Donati: «Quelle morti sospette E poi un'alta pericolosità sociale»**

Non poteva mancare lui, il guru della lotta al doping. La relazione di Alessandro Donati è ricca di date, numeri, particolari e circostanze: sono oltre vent'anni che combatte questa piaga con approccio scientifico e zelo da pioniere. Mentre spiega come, cosa e quando viene commercializzato dal mercato delle sostanze dopanti, insiste per aprire gli occhi al mondo: gli scandali del Giro e i nomi illustri caduti via via nella rete delle procure sono solo la punta dell'iceberg. Il doping, Donati ripete, è diffuso in modo capillare fin dall'età scolastica. E di doping si

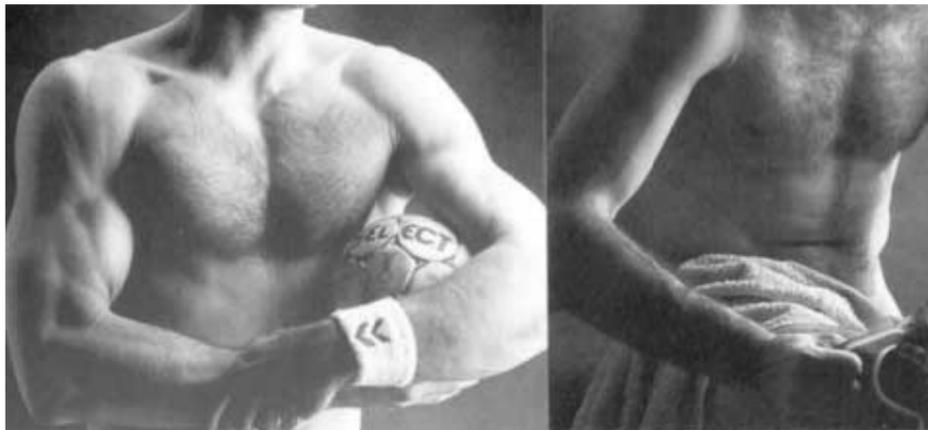
muore, come è successo a otto pesisti finlandesi. Epo e Gh sono i prodotti più diffusi e smerciati sul mercato nero, l'Italia a volte è solo un posto di transito per quel giro internazionale che frutta soldi a palate (4 milioni di fiale sparite a Cipro due anni fa, 80 mila ritrovate in Campania). Donati ha poi parlato del fenomeno delle ricette contraffatte e delle collusioni, sospettate nel recente passato, tra forze dell'ordine e criminalità: nel luglio 2001 un colonnello e due sottufficiali dei carabinieri indagati per traffico di sigarette a anabolizzanti. Ha parlato anche l'ex nuotatore Marcello Guarducci che ha messo a nudo i campioni di oggi: «Certi primati e certe prestazioni non sono possibili dal punto di vista fisiologico, occorrono per forza farmaci».

# Un popolo di santi, poeti e... «dopati»

*In un convegno la denuncia degli esperti: il doping in mano alla criminalità riguarda tutti*

Salvatore Maria Righi

ROMA L'Italia è una repubblica fondata sulla scorciatoia. Un paese che guarda avanti, ma ci vuole arrivare per la strada più corta. E possibilmente meno faticosa. Non è una novità, d'accordo. Ma da ieri c'è l'update. L'aggiornamento. Ed è ufficiale. Bisogna attualizzare il libretto delle istruzioni per farsi largo: non più solo bustarelle, spinte e sgomitare. Ora (anzi: da un po') anche pillole, pastiglie, fiale, iniezioni e altre cosucce del genere. Certo fa un certo effetto sentirselo dire tra i velluti rossi e le tende barocche dell'hotel Nazionale, a due passi da Montecitorio, mentre l'Argentina suda e soffre rincorrendo vanamente gli ottavi. Il senatore Fiorello Cortiana, Verdi-L'Ulivo, fa gli onori di casa ad un convegno sul doping. "Arrivi prima, ma a quale prezzo?" recita il titolo, e visto il tema ci si prepara al solito brodo di giuggiole e lacrime. Invece le tre ore successive filano via spedite. Niente sbadigli e niente riflessioni ecumeniche. Tantomeno nessuna contrita dichiarazione d'intenti. Intorno alla discussione sulla legge 376 del 2000, in Europa l'unica insieme all'equivalente francese, gli interventi al microfono per una volta affondano il coltello nella piaga. Stavolta non si scruta il cielo cercando risposte, si fanno nomi e cognomi. Magistrati, medici ed esperti raccontano che la piaga ormai è diventata



cancrena, e oltretutto in fase terminale, se dietro ai soliti noti ci sono migliaia di ignoti furbastris. Insistono soprattutto che è tempo perso rovistare nelle credenze delle zie o nei cassettei dei dentisti, perché il doping del 2002 è molto, ma molto peggio di uno stratagemma per divorare il Mortirolo o bruciare i 400 ostacoli. Il doping ai tempi degli ormoni e delle anfetamine è la cultura di chi non ha tempo da perdere con la fatica e vuole spendere il minimo per avere il massi-

mo. Pronti a tutto, anche a suicidarsi pur di sentirsi più forti. Nella sala Cristallo si timbra la resa: il doping che avanza riguarda tutti, dai ragazzini ai pensionati, comprese le donne, perché ha azzannato la base della società. E dallo sport ha tracimato nella vita quotidiana, ormai è paragonabile alla piaga della droga. Ha un fatturato analogo, anzi i milioni di euro che ci girano sono pronta cassa (contanti o bonifici bancari) e non virtuali, e viene gestito dalla criminalità

organizzata che si è buttata a pesce per sfruttare l'enorme miniera dell'illecito dopante. Dietro ad anni di indagini, intercettazioni telefoniche e perquisizioni alla ricerca di farmaci dai nomi fabulistici, ha raccontato il pm bolognese Giovanni Spinosa, si fondono trame di malavita organizzata e curricula di «mariuoli» da quattro soldi. Le nuove mafie, soprattutto dall'oriente (Europa e Asia), schierate in campo insieme a maneggioni e pregiudicati locali. Una multinazio-

nale del crimine che ha un catalogo di porcherie sempre fornito, pronto per essere sfogliato nella palestra o nel centro fitness sotto casa. Per dare un'idea, le maglie dell'antidoping setacciano solo lo 0,2% dei praticanti, cioè gli agonisti: il 99,8% della gente che fa sport in Italia è fuori dal controllo. Praticamente tutti. Ed è lì, a sentire magistrati come il dottor Spinosa, che si annida la vera piovra. La procura di Bologna a cui fa capo ha iniziato ad interessarsi del problema cin-

que anni fa, indagando sui mangimi adoperati in alcuni allevamenti: dal coniglio pazzo, hanno scoperto il pentolone delle palestre avvelenate. Una data cerchiata in rosso dal magistrato, il 13 settembre 1999. Un sequestro di svariate decine di flaconi di anabolizzanti consegnati ad una palestra bolognese. Nel giro di cinque mesi, altri dodici carichi del genere intercettati e bloccati. Lo stesso grossista riformava altre strutture in tutta Italia: Viterbo, Reggio Emilia, Milano,

Lecce, la Sicilia. Un giro d'affari da decine e decine di milioni di euro, una catena del crimine che inizia spesso con rapine organizzate da commando addestrati a depositi di farmaci e medicinali. Poi lo stoccaggio dei cartoni di sostanze in qualche capannone di amici fidati, il tempo di calmare le acque. Ai Tir l'ultima parte dell'opera, la consegna in giro per il paese nelle palestre e nei centri di smistamento: dallo smistatore ai consumatori. Nel caso citato da Spinosa, il grossista era legato ad un fornitore con una lunga serie di precedenti penali, oltre che ad ambienti della malavita campana e nordamericana. Però mancano tanti strumenti, a cominciare da un'anagrafe informatizzata di questi farmaci. Per scoprire la provenienza dell'itruosa di un lotto, adesso, invece di premere un tasto ci vogliono anni di faticose indagini. In compenso, attiguo e intrecciato al mercato del doping c'è quello delle micidiali sostanze come le efedrine ("blu" nel gergo) che finiscono sovente nel giro delle discoteche. E spesso la fanno franca, perché i laboratori che le producono nel nord Europa sanno come quali ingredienti metterci per sdoganarle legalmente. Il Clobenzorex, per esempio, ha gli stessi effetti delle anfetamine, ma per le tabelle è catalogata come "simil". Quindi pulita. Per questo motivo, Spinosa ed i suoi colleghi hanno dovuto sbloccare e restituire quel carico di pillole. Con tanto di scuse ai mittenti olandesi.

**Cortiana: «Estendere la legge»**

*Una riflessione sulla legge 376 dopo un anno e mezzo di vita. Questo il senso dell'iniziativa da Fiorello Cortiana, senatore del gruppo Verdi-L'Ulivo e segretario della Commissione sport. A detta del quale il dispositivo va inasprito e allargato per comprendere l'intero bacino degli sportivi non professionisti. La chiave di tutto sarebbe una piccola, ma sostanziale modifica al testo della legge laddove l'articolo recita le disposizioni penali e descrive il «fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti». Il senatore Cortiana ha ribadito la necessità di correggere il dispositivo con la parola «sportive» in luogo di «agonistiche», per uscire dall'equivoco della punibilità (contestata di nuovo dall'onorevole Pescante, presente al convegno) dell'atleta ed estenderla a chiunque. «Il problema è complesso e sempre più diffuso», ha sottolineato Cortiana. «Per questo serve una legge sempre più severa che venga allargata anche ai non agonisti».*

EURO RSCG
NON BEVE E NON FUMA. UN DIESEL DAVVERO SPORTIVO.




www.peugeot307.it
AUTO DELL'ANNO 2002.

Forti, elastici, scattanti: se questo vuol dire essere sportivi i motori di 307 lo sono davvero. Prendete una 307 a caso, berlina 3 o 5 porte, Station o SW con interni modulabili e tetto panoramico in vetro: qualsiasi modello monta il 2.0 HDi Turbo Diesel Common Rail 110 CV a iniezione diretta. È un motore che non fuma: grazie al FAP, il Filtro Attivo Antiparticolato, è probabilmente il Diesel con meno emissioni di particolato al mondo. Non beve: ha un'autonomia che supera i 1300 chilometri\*. È silenzioso, ha progressione, velocità e costanza di prestazioni. La gamma Peugeot 307 ha molti altri punti forti: 6 airbag, ABS, ESP, EVA assistenza alla frenata d'emergenza, sedili anteriori multilevel con Spinal Care System, climatizzatore, radio CD con comandi al volante, 2 anni di garanzia. PEUGEOT. PERCHÉ L'AUTO SIA SEMPRE UN PIACERE.

**PEUGEOT 307 HDi FAP. ESPRIT LIBRE.**

